

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 10 (1940-1941)
Heft: 3

Artikel: Pagine dei giovani : campagna triste
Autor: Luban, Boris
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-11778>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

CAMPANA TRISTE

È un meriggio pieno di sole e di quiete autunnale. Mi reco anche oggi a salutare il mio giardino, in fondo al villaggio. Raccolgo, curvo sulla terra molle, un mucchio di erbacce e di sterpi sparsi sullo spiazzo verde tra le varie aiuole. Ora mi siedo, la fronte imperlata di sudore, all'ombra ristoratrice del pergolato di glicini nivee e viola, di rose purpuree... Cerco di dimenticare la gravità dei giorni che andiamo vivendo: solo qui, tra i fiori che amorosamente ho coltivato sotto i dardi infocati di re sole, tra queste giovani piante che son quasi cresciute con me, anno per anno, mi sento l'animo un po' sereno e leggero.

Mi sono posto a sedere anche oggi sul muricciuolo scalcinato che è dietro un alto melo; ho accanto un mazzo di rose bianche, trascelte e spiccate per la mamma. — Mi lascio prendere da uno sconosciuto sopore, e penso e non penso più, immobile, mentre il mio sguardo vaga qua e là, fuggente. Una lucertolina sfrecciante mi passa incauta sul braccio nudo: appena la scorgo e sorrido, e quella già se n'è fuggita in una fessura tra i sassi, bruna e vivace....

Poi nulla: ora mi cade addosso una malinconia dolce come una carezza lieve, che mi stringe il cuore a volte, un desiderio vago di cose ignote. Mi vince una specie di dormiveglia, una serenità strana, che si impadronisce di me, e mi attacca lì, cogli occhi spalancati e fissi, la mente che corre lontano.... Rimango così, cullato dal mormorio monotono della fonte vicina....

Ma a un tratto sussulto: un rintocco lento e grave, un altro più forte e sicuro, e un altro ancora leggero, quasi flebile... Mi guardo attorno stupito; mi levo di scatto: comprendo. Mo-bi-li-ta-zio-ne: questa parola cupa mi rintrona nelle orecchie col suono duro, crudele, continuo. Com'è triste la voce della nostra campana! Non la sentii mai così: pungente, dolorosa: ti entra nel petto, ti afferra come incubo che opprime...

Corro via, lascio la porta socchiusa, dimentico il mazzo di rose bianche che avevo spiccate per la mamma. Suona ancora, la campana: sembra che il suo funebre rintocco non debba cessare più, diventi rumore assordante, laceri l'aria come eco di sirena ululante.... Ho visto qualche finestra schiudersi, qualche viso accigliato affacciarsi a guardare; forse qualcuno piange, qualcuno impreca, ma non odo.

La campana chiama: «all'armi, all'armi»: è la voce della Patria, è la voce del dovere, imprescindibile dovere. So che tutti risponderanno: presente. L'uomo che dà vita in se stesso ai più nobili sentimenti non può che sentirsi vincolato alla difesa di quanto gli è più caro, più sacro.

La fiamma inestinguibile che gli arde nel cuore più bella e forte sfavilla nel momento del supremo appello: bella come la gioventù, forte come la montagna. È la voce del sangue, quel martellare cupo della campana: unisce e solleva le menti e i cuori. È una richiesta di sacrificio, ma una promessa di eterna libertà.

Boris Luban